

## CURRICULUM VITAE

Donà Massimo

Massimo Donà (nato a Venezia il 29 ottobre 1957), oltre che musicista, è professore ordinario di Filosofia Teoretica presso la Facoltà di Filosofia dell'Università San Raffaele di Milano. Nello specifico, insegna METAFISICA per il corso di laurea triennale e ONTOLOGIA DELL'ARTE per il corso di laurea specialistica.

Dopo essersi laureato nel 1981 con Emanuele Severino, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Venezia, inizia a pubblicare diversi saggi per riviste e volumi collettanei, partecipando, lungo il corso degli anni Ottanta, a diversi Convegni e Seminari in varie città italiane. A partire dalla fine degli anni Ottanta, collabora con Massimo Cacciari, in qualità di cultore per la materia, presso la Cattedra di Estetica dello IUAV (Venezia) e coordina per alcuni anni i Seminari dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici (sede di Venezia).

Filosofia del vino. Autore Massimo Donà 2003 Editore Bompiani

Esiste anche una filosofia del vino? Se c'è una filosofia della conoscenza, dell'arte, della scienza, della morale, dell'azione... Ogni ambito del sapere può aspirare a essere oggetto di riflessione filosofica. Ma il vino? Certo, il vino è più un prodotto della pratica che del sapere; e tuttavia sono tali e tante le sue implicazioni - culturali, religiose, simboliche, etiche, e quindi filosofiche - che non è affatto sorprendente trovarsi tra le mani un volume che ripercorre la lunga storia del rapporto del vino con la riflessione filosofica. Il libro si presenta come una monografia di storia delle idee. L'interesse filosofico per il vino nasce con Platone, o meglio, con il Socrate platonico: è nel *Simposio* che si assiste, per la prima volta nella storia della filosofia occidentale, a un elogio del vino e dell'ebbrezza che ne è conseguenza, ebbrezza che, sulla scorta del mito dionisiaco, del pitagorismo e dell'orfismo, è vista come disvelatrice di verità. Ma in Aristotele c'è già quella condanna dell'ebbrezza che avrebbe caratterizzato gran parte della cultura occidentale. Mentre nel cristianesimo si assiste alla sua simbolizzazione: simbolo mistico per eccellenza, il vino è il sangue di Cristo. Nel leggere la storia filosofica del vino fino al Novecento (secolo nel quale la celebre "svolta linguistica" non ha prodotto anche una svolta *enoica*: Wittgenstein, osserva Donà, aveva un atteggiamento "apertamente negativo" nei confronti del vino), scopriamo che Bacone ne evidenziava gli effetti benefici e che Descartes era interessato ai processi di vinificazione e agli effetti del vino sull'organismo; che il razionalismo e l'empirismo teorizzavano la misura nel berlo, così come Kant. Hegel lo amava ma non ne teorizzava, Kierkegaard ne tesseva le lodi nel dialogo *In vino veritas*. Nel-l'Ottocento è stato visto a volte come rimedio alla tragicità dell'esistenza (Baudelaire, Leopardi), mentre nel Novecento è stato spesso visto come simbolo di trasgressione dai valori informati all'equilibrio borghese di origine illuminista (Bataille, l'esistenzialismo francese).